

continua da pag.1

Quando, come si legge in Un poeta, Umberto Saba gli domanderà "Perché fa filosofia?", Colorni conclude: "Da quel giorno, io non faccio più filosofia". "In realtà non era la filosofia che rifiutava, ma un orientamento di essa. Ovvero quel legato a quell'idealismo di cui erano seguaci [...] Croce come Gentile e Martinetti" (Garin). Cioè la questione dello Stato etico e del dover essere anziché dell'essere.

Ma chi era lui politicamente oltre che come uomo e professore di filosofia? A partire dal 1935, E. Colorni intensificò il proprio impegno politico specie in campo antifascista. Quando gli arresti del maggio 1935 annientarono il gruppo torinese di Giustizia e Libertà, prese contatto con il Centro interno socialista creato a Milano nell'estate del 1934 da Rodolfo Morandi, Lelio Basso, Lucio Mario Luzzatto, Bruno Maffi e altri.

Nell'aprile del 1937, dopo gli arresti di Luzzato e Morandi, Colorni divenne uno dei principali dirigenti del Centro. Nell'estate del 1937, in occasione del "IX Congresso internazionale di filosofia", incontrò a Parigi Carlo Rosselli, Angelo Tasca, Pietro Nenni e altri esponenti della direzione del PSI.

Con vari pseudonimi, ma soprattutto con quello di Agostini, nel 1936-37 pubblicò importanti articoli su Politica socialista e sul Nuovo Avanti. L'8 settembre 1938, all'inizio della campagna razziale, fu arrestato a Trieste in quanto ebreo e antifascista militante: nell'ottobre successivo vennero pubblicati contro di lui, su Il Piccolo di Trieste e sul Corriere della Sera, alcuni articoli di particolare livore antisemita.

Dopo qualche mese di carcere a Varese, fu condannato a cinque anni di confino. Ecollo, quindi, dal gennaio 1939 all'ottobre 1941 confinato nell'isola di Ventotene, dove proseguì i suoi studi filosofico-scientifici e discusse intensamente con gli amici confinati, Ernesto Rossi, Manlio Rossi Doria e Altiero Spinelli: un'eco fedele di quelle discussioni si ritrova nei sette Dialoghi di Commodo, scritti in collaborazione con Spinelli e pubblicati postumi.

È di questo periodo la sua adesione alle idee federaliste, elaborate soprattutto da Spinelli e Rossi (nel 1944, con una sua prefazione, Colorni pubblicherà a Roma il Manifesto di Ventotene, redatto da Rossi e Spinelli nel 1941).

Nell'ottobre del 1941, grazie anche all'intervento di Giovanni Gentile, ottenne di essere trasferito a Melfi, in provincia di Potenza, dove, nonostante lo stretto controllo di polizia, ebbe contatti con alcuni antifascisti locali. Nel 1942, insieme con Ludovico Geymonat, elaborò il progetto di una rivista di metodologia scientifica. Poi ci fu la Resistenza e l'assassinio.

Il 6 maggio 1943 riuscì a fuggire a Roma dove visse da latitante. Si dedicò all'organizzazione del PSIUP, nato dalla fusione del PSI col gruppo giovanile del Movimento di Unità Proletaria. Tra il 27 ed il 28 agosto partecipò a Milano, in casa di Mario Alberto Rollier, alla riunione che diede vita al Movimento federalista europeo. Dopo l'8 settembre svolse a Roma un'intensissima attività nella Resistenza: prese parte alla direzione del PSIUP, fu redattore capo dell'Avanti! e, pur clandestino, s'impegnò a fondo nella ricostruzione della Federazione giovanile socialista e nella creazione della prima brigata Matteotti.

Il 28 maggio 1944, pochi giorni prima della liberazione di Roma, venne fermato in via Livorno da una pattuglia di militi fascisti della banda Koch: tentò di fuggire, ma fu raggiunto e ferito gravemente da tre colpi di pistola. Trasportato all'Ospedale San Giovanni, morì il 30 maggio sotto la falsa identità di Franco Tanzi. Nel 1946 fu conferita, alla sua memoria, la medaglia d'oro al valor militare.

Altiero Spinelli, nato a Roma, nel 1907 dove morì nel 1986, ben 42 anni dopo Eugenio, fece in tempo ad essere Commissario Europeo dal 1970 al 1976 su designazione del PSI. A diventare deputato europeo nel 1979 (come indipendente nelle liste del PCI) e a presentare proposte di normative per l'Europa Unita e federalista nel 1984, insomma, poté continuare a combattere la sua battaglia ideale, liberal azionista.

Ebbe un risultato comunque parziale, ma progressivo. Bettino Craxi firmava nel 1986, l'Atto Unico Europeo, che avviava sostanzialmente su basi politiche ciò che fino ad allora erano state solo basi mercantili, per andare verso l'Unione Europea e la sua integrazione, dove la Politica con la P maiuscola avrebbe dovuto determinare gli sviluppi dell'intera Europa. Spesso si dimenticano i meriti di chi ha operato versando il sangue per la pace e la sicurezza dei popoli.

Noi abbiamo voluto ricordare che oltre ai filosofi europeisti quali Kant e Rousseau e politici come Mazzini, oltre statisti come Robert Schuman, tra i padri fondatori moderni dell'idea e dell'azione per l'Europa Unita, accanto al tenace Spinelli e al teorico Rossi va annoverato l'eroe socialista Eugenio Colorni, morto per la libertà.

Dove sono i socialisti?

CALDORO E L'ARMATA PERDUTA

Quando Ciro il giovane, governatore della Lidia (regione turca che si affaccia sul Mediterraneo) e secondogenito di Dario II, si ribellò e tentò di spodestare il fratello maggiore Artaserse dal trono della Persia, stipulò segretamente un'alleanza militare con la città di Sparta. L'accordo prevedeva, in caso di successo della rivolta, il trono persiano per lo stesso Ciro e il controllo dell'intera Grecia per gli spartani.

Purtroppo per loro, però, i progetti che essi avevano fatto e che certamente avrebbero cambiato il corso della storia antica si infransero nella piana di Cunassa, in prossimità di Babilonia, dove Artaserse sbaragliò l'esercito di Ciro. Tuttavia, nonostante l'esito negativo dello scontro, il contingente spartano, costituito da diecimila uomini, si comportò benissimo visto che, come raccontano le cronache del tempo (Senofonte), uscì quasi indenne da una battaglia nella quale l'esercito sconfitto fu quasi annientato.

Ma le peripezie e le avversità dell'armata spartana non si conclusero affatto a Cunassa: esse continuarono durante tutta la lunga e disastrosa marcia del ritorno.

Intanto il percorso prescelto dal comandante del corpo di spedizione per il rientro non fu più quello di seguire, a ritroso, il corso del fiume Eufrate, com'era stato nell'andata per raggiungere la Mesopotamia, bensì quello di fiancheggiare e risalire il corso del Tigri. Com'è noto, infatti, questa seconda opzione punta molto più a Nord e direttamente verso l'Armenia.

E fu proprio nel cuore del "Massiccio Armeno", proprio dove le sorgenti dei due fiumi quasi si toccano e coincidono, come poi faranno realmente alla foce nel Golfo Persico, che il comandante spartano ordinò alla interminabile colonna di virare verso il "sol levante", piuttosto che nella direzione opposta di ponente per tornare verso la Grecia.

Delle grandi unità che costituivano quell'armata una parte consistente seguì il comandante, finendo per essere prima decimata dal freddo e poi inghiottita dalle steppe del Caspio: gli

ordini impartiti da Sparta erano stati di non rientrare assolutamente in Patria qualora ci fosse stata una sconfitta.

Però, come ho prima accennato, non tutti i componenti dell'armata perirono perché alcune delle unità, disubbidendo agli ordini del comandante, preferirono seguire quegli ufficiali subalterni, che, avendo compreso l'errore di orientamento o il terribile inganno, scelsero la direzione del tramonto del sole, giungendo sani e salvi sui lidi del Mar Nero.

Ma la vicenda storica, qui brevemente narrata, avrebbe scarsissima valenza politica e pochissima attinenza con l'attualità delle elezioni regionali appena concluse se non dicessimo che l'amaro destino di tanti soldati spartani è una significativa metafora per spiegare quello che è accaduto a quei socialisti della Campania che pur potendo orientarsi verso Caldoro e trovare con lui nobile collocazione hanno preferito dissolversi, in modo del tutto anonimo, nei grandi spazi del PD.

Ad onor del vero devo anche riferire che la possibilità di guardare con favore a Caldoro Presidente della Regione fu ventilata, la volta scorsa, da Corace, allora segretario del partito socialista campano. Purtroppo la sua proposta fu lasciata cadere, soprattutto per la ferma opposizione dell'ex sindaco di Napoli Pietro Lezzi che tacciò il povero Corace di alto tradimento.

Poi, proprio quel Lezzi, che aveva così pesantemente infamato Corace, pensò bene di lasciare i socialisti e di iscriversi al Partito Comunista di Ferrero con buona pace di chi gli aveva dato ascolto.

Oggi la storia, in qualche misura, si è ripetuta: un buon numero di socialisti, essendo ormai funzionali solo al mantenimento del posto a Di Lello in Parlamento e all'on. Nencini nel Governo, hanno preferito stare con De Luca, al fianco di De Mita e degli "odiati" cosentiniani, piuttosto che sostenere un loro vecchio compagno di partito.

Giuseppe Nappi